



PRIVATIZZAZIONI

Nella lista per il 2016 delle vendite di Stato spunta l'ipotesi Cdp

PUATO A PAGINA 11

🕒 L'agenda delle privatizzazioni

Cessioni 2016, nei piani entra anche un pezzetto di Cdp

In effetti, è logico. Come far tornare i conti sulle privatizzazioni, raggiungendo l'obiettivo di 8 miliardi previsto per il 2016, ora che la quotazione di Fs è slittata? Vendendo pezzetti di altre imprese pubbliche appetibili, non quotate che possono piacere al mercato, magari per 1-1,5 miliardi di entrate. Fra le altre, per esempio, una fetta della Cassa depositi e prestiti.

Il progetto di aprire il capitale di Cdp è informalmente al vaglio del ministero del Tesoro guidato da Pier Carlo Padoa. Nulla di deciso, ancora: l'operazione è delicata. Ma le idee sono chiare. Cassa è un soggetto con una propria appetibilità. Distribuisce buoni dividendi. Può attirare azionisti come le casse di previdenza, anche internazionali, che potrebbero entrare con quote minori nel capitale, a fianco delle Fondazioni. Il recente conferimento a Cdp del 35% di Poste rafforza entrambe le società e porterà il Tesoro a salire dall'80,1% all'82,8% (e le Fondazioni a scendere dal 18,4% al 15,9%). Il dicastero di Via XX Settembre è nelle condizioni di cedere una parte della propria quota.

Il segnale, comunque, è che sulle privatizzazioni si vuole andare avanti. La squadra di Antonino Turicchi, l'ex direttore generale di Cdp che ha sostituito Francesco Parlato (ora in Fs) alla guida della Direzione VII del Tesoro (dedicata, appunto, a Finanza e privatizzazioni) procede. Prima cessione dell'anno è la quasi conclusa vendita di Grandi Stazioni (vedi altro articolo), il cui provento resta però a Ferrovie e non abbatte direttamente il debito pubblico (ma si trasferirà in minori trasferimenti dallo Stato).

Resta dunque come battistrada l'Enav, ma qui l'incognita si chiama Brexit.

Incrociando le dita sulla turbolenza dei listini e supponendo dunque che la Gran Bretagna resti nell'Ue, l'obiettivo è partire con le negoziazioni sul 49% della società entro la prima quindicina di luglio, con inizio del collocamento a fine giugno. La politica di aumento del dividendo appena varata (l'80% del flusso di cassa normalizzato e quest'anno 95 milioni, superiore all'utile netto: si attingerà dalle riserve) sarà contenuto nelle ricerche degli analisti propeedeutiche alla quotazione. Dovrebbe piacere agli investitori istituzionali a caccia di dividend yield, i rendimenti. Non è ritenuta una «spremitura» della società, ma al contrario una sua valorizzazione. Enav è paradossalmente penalizzata dal non avere debito, è il ragionamento, perché chi ha debito può essere comperato meglio (sborsando meno liquidi). Annunciare un dividendo maggiore dell'utile significa preve-

dere flussi di cassa più alti degli investimenti immaginabili. L'obiettivo perciò è ottenere dalla quotazione dell'Enav più del previsto, magari un miliardo.

C'è poi la seconda tranche di Poste, con il collocamento in Borsa del 29,7% della società rimasto in capo al Tesoro. Qui si è dovuto accelerare, dopo il decreto della presidenza del consiglio approvato il 31 maggio. L'operazione potrebbe partire a settembre, se tutto va bene.

Si attende a giorni l'assemblea di Cdp che delibere l'aumento di capitale riservato al ministero dell'Economia per il conferimento del 35% di Poste. Intanto sono già iniziati i contatti con le banche per scegliere i coordinatori globali dell'offerta pubblica: probabilmente gli stessi della prima tranche dunque Unicredit, Mediobanca, Banca Imi, Bofa Merrill Lynch e Citi. Il Tesoro sta mettendo a punto il consorzio di collocamento e la struttura dell'operazione. Il fatto che esista già un prospetto informativo come canovaccio semplifica le cose.

Se per Enav (con flottante alto, se andrà in Borsa il 49%) saranno molto coinvolti gli investitori istituzionali, per Poste l'offerta dovrebbe essere rivolta soprattutto ai risparmiatori: ma certo dipenderà dalla domanda di adesione. Alle quotazioni attuali del titolo (che ha beneficiato dell'effetto annuncio: +2,4% nell'ultimo mese), il 29,7% di Poste varrebbe oltre 2,6 miliardi (dati al 17 giugno). Aggiungendo il miliardo sperato per l'Enav si arriva a 3,6-3,7 miliardi: perciò l'obiettivo degli 8 miliardi è ambizioso, per usare un eufemismo.

Che cosa mettere sul piatto, allora? L'ipotesi di St si è allontanata, per esempio: ora ciò su cui sta lavorando il Tesoro per l'azienda quotata dei semiconduttori è un piano di successione al vertice, visto che l'amministratore delegato Carlo Bozotti è in carica dal 2005 e scadrà nel marzo 2017. E dunque? Magari, per dire, si cede un po' del Poligrafico dello Stato. O della Cassa depositi e prestiti, appunto.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

